

lo bagnavan di Pianto , non cessando di bendire l' Uomo di Dio

DI QUELLO

che succedè dopo la morte di S. Pasquale .

Divulgatasi la notizia della morte seguita , si commosse tutto il popolo , acclamandolo per Santo: ed entrato in gran truppa nella sua cella si prese quanto v' era , rompendo sin le tavole del suo povero letticiuolo , il legname della finestra , e della porta, portandosi per preziosa reliquia tutto quel , che v' era , benchè fusse vile , e dispregevole : e se non fosse stato impedito , avrebbe disfatta tutta la cella.

Crebbe tanto il concorso , che fu necessario portare subito il Santo Cadavere alla Chiesa: dove in comparando alzò la gente grandi, e confuse grida nate da sentimenti di dolore , e affetti di divozio-

ne altra delle sue eroiche virtù , e azioni sante da lui operate .

E-postosi il Corpo in Chiesa , si osservò , che dal capo , dal collo , e dal volto , che si conservava con molta piacevole bellezza , usciva un sudor puro , e sottile in molta abbondanza . E benchè molti gliel' avessero più volte nettato con panni lini , subito di nuovo tornava ad uscire . Essendosi esaminato questa caso dalla Sacra Congregazione dei Riti , lo dichiarò miracoloso , e soprannaturale , come lo dice anche la Bolla della sua Canonizzazione , poichè applicarono questo liquore a diversi infermi , e ne riceverono immediatamente la salute .

Correva la gente in gran numero per baciarli le mani , i piedi , toccar i Rosari , e toglierli l'abito , per tenerlo per Reliquia : e per consolarla bisognò tener il corpo insepolto tre giorni . Non si saziavano , nè si stancavano di vederlo : e le persone dopo essere

state nella Terra a narrar le maraviglie vedute; ritornavano per rivederlo: e andavano, e venivano tirate dolcemente da una interior violenza, e desiderio di star alla presenza di quel Santo Corpo. Molti, che non capivano dentro, e fuori del Convento, si fermavano nella pianura bassa attornata d'alberi, per guadagnar luogo, e comodità d'entrar nel Tempio, e vederlo almeno, giacchè per la moltitudine non potevano toccarlo.

Fra la moltitudine della gente, che concorse quella sera alla Chiesa, vi fu Giovan Battista Cebolino nativo di Castiglione della Piana. Costui era zoppo da sei anni, e andava con due grucce. Ma desideroso della salute si fece aiutare da due uomini, e arrivò a penetrare dove stava il Corpo del Santo. Quei, che stavano attorno, guardavano con curiosità, se conseguiva qualche grazia. Egli accostato che fu con gran difficoltà

li baciò la mano, e nel medesimo istante restò guarito, e sano, buttò le grucce, su le quali andava appoggiato, e si pose a camminare leggiero, e veloce per la Chiesa gridando, e pubblicando il miracolo. Indi uscì fuori dicendo da per tutto: Chi vuol salute, corra nella Chiesa del Rosario, dove sta il Corpo di Fra Pasquale, che l'otterrà. E desideroso di distendere la fama del Santo, se n'andò nelle Terre di Almazora, e Castiglione sua patria, raccontando a tutti il miracolo, lodando, e ringraziando Dio, e il Santo: e fu cagione, che gran numero d'infermi, e sani corressero in Villareale a venerare quel Santo Corpo, e ricevere le grazie, che bramavano.

Questo successo cagionò tanto tumulto, che non istimarono i Religiosi di darli sepoltura. Sopraggiunta la notte con gran difficoltà si mandò fuori la gente, e si serrò la Chiesa. Nell'alba del dì se-

guente, non essendosi ancora aperta la Chiesa, era tanto il numero di quei, che con ansietà aspettavano, che s'aprisse, che i Padri pensavano lasciarla star serrata; ma parendo una crudeltà il non dar loro soddisfazione, e privarli della consolazione, che avevano in vederlo, per ottener qualche grazia, risolvettero d'aprirla, e subito si riempì tutta, correndo a gara per venerarlo, e baciarlo.

Il Lunedì mattina si cantò la Messa sopra il Corpo con non poca fatica; perciocchè correndo la voce, che doveva sepellirsi, s'accresceva il romore, e la gente. Nuno se ne voleva ritornare senza aver la sorte di vederlo, e venerarlo: particolarmente coloro, ch'erano stati condotti dal desiderio di riaver la salute. Tra questi furono Giovanni Simone, e Maria Simone Ferrer abitatori di Castiglione della Piana, dove avevano avuta la notizia della santità recuperata dal sopradetto Cebollino.

Portavano costoro Catarina Simone loro figliuola, che da nove anni pativa un infermità di certi tumori nella fronte, in un braccio, e in un piede, che loro erano ingrossati come uova, senza essersi potuto trovar loro rimedio alcuno. Era la povera figliuola molto angustiata per i dolori, e per le cure, e anche i Genitori per vederla tanto patire senza speranza di sollievo. Giunsero tutti e tre con gran fatica avanti al Corpo, mentre si cantava la Messa. La madre scuoprendo i tumori, e le piaghe della figlia, con gran riverenza l'accostava al volto, e al collo del Santo, e bagnando le dita col sudore, l'andava unguendo. Il Padre stava ginocchioni, e nell'elevarsi l'Ostia della Messa, che si cantava, s'alzò gridando: miracolo, miracolo: Fra Pasquale ha aperto l'occhi. Quei, che l'udirono, si rivolsero al sacro Cadavere, e s'avvidero esser vero il prodigio. Stando fissi in osser-

varlo, si confermarono nella verità, quando all' elevazione del Calice l' aprì la seconda volta, e li tenne aperti fin che il Calice si posò sopra il Corporale: rimanendo tutti stupefatti di meraviglia sì rara. Nell' istesso tempo rimasero anche consolati i Genitori per l' istantanea guarigione della loro figliuola, la quale ricuperò perfettamente la salute, non essendole rimasto ne meno un minimo segno di quell' infermità. L' uno, e l' altro prodigio cagionò tante voci, e lagrime in quel popolo, che per un buono spazio di tempo non potè proseguirsi la Messa.

Lo stupore, di che riempì l' animo dei circostanti tal successo, fu molto grande, avendo veduto, che il Signore l' aveva permesso, non solo per comprovare la santità del suo servo, ma anche per far conoscere, quanto grande era stata la sua divozione verso l' augustissimo Sacramento dell' Altare; avendoli data come una nuo-

va, e miracolosa vita per adorarlo: e avendo disposto la Divina Provvidenza, che non solo fosse veduto una, ma due volte con particolar attenzione, e che nell' istesso tempo fosse anche seguito il miracolo della repentina guarigione di quella donzella.

Non furon queste solo le meraviglie che Dio si compiacque di operare in quest' occasione ad esaltazion del suo servo. Oltre i suddetti miracoli si compiacque il Signore farne molti altri che troppo lungo sarebbe il riferire. Li accenneremo compendiosamente i più prodigiosi. Isabella Canò che da un anno e mezzo teneva il braccio sinistro impedito e stroppio, andò con gran fede a gittarsi sul cataletto del Santo e ne ebbe tosto la guarigione. Cecilia Mirò restò libera da una ributtantissima piaga che avea in una mano col solo ungerla col sudore che esciva dal corpo del Santo. Con questo Liquore Orsola Masca-

relli restò libera da alcune piaghe che teneva nei piedi. Arciso Linzola guarì da un tumore imperrito che avea nel collo col farlo curare da una mano del Santo. Orsola Vicente di Castiglione della Piana di diciassette in diciotto anni, stroppia nelle braccia e nelle gambe, con una piaga che dal palato le andava sino alle narici, impedita nella voce da un ebullizione e sconvolgimento di sangue piena di fede fattasi condurre al corpo di S. Pasquale, e gettatasi sul feretro, e baciato avendo la di lui mano si unse col suo sudore, e restò pienamente illesa. Isabella Aurea di Villareale, soffrendo un gran dolore di cuore con un panno bagnato di quel sudore accostato alla parte che doleva tosto fu sana; e poco dopo l'istessa sorpresa da un violento dolor di testa col medesimo fazzoletto toccatasi la fronte, sentì tosto dissiparsi il dolore. Giovanna Agarra • solo bacciar la mano di S. Pa-

squale restò guarita da molte storpiature e rotture che si era fatte in una caduta, che non le permettevano di stare in niuna positura, e che l'affliggevano da cinque anni a quell'epoca. Giacomo Amposto rimase libero da alcune dolorosissime piaghe che avea sotto le braccia, toccandole tre volte con un rosario accostato al corpo di S. Pasquale. Maria Claveria baciando i piedi del Santo restò sanata da una pericolosa e penosissima strettezza di petto. Damiana Agnon condusse una bambina chiamata Giuseppa che da un anno avea perduta per flussione da un occhio la vista e fattasi bacciar la mano del Santo l'ebbe subito sanata. Caterina Sala, essendo caduta da un luogo molto alto, ed essendosi rotto il fil delle reni, e le ossa della sua schiena restate l'una con l'altra disordinatamente accavallate, portatasi con gran stento a visitare il cor-

po di S. Pasquale ne ebbe guarigione, e salute.

DELLA SEPOLTURA

data al Corpo del Santo.

Era stato esposto il Corpo di San Pasquale ne' tre giorni di Pentecoste, e il concorso della gente sempre più cresceva; dubitarono però i Religiosi, che se lo lasciavano star insepolto maggior tempo, non s'inoltrassero i divoti a toglierli qualche reliquia considerabile, senza potervi rimediare; poichè con tutto che v' erano i Ministri della Giustizia secolare, che procuravano di reprimerli, pure avevano tagliati tanti pezzi dell'abito; che l'aveano lasciato scoperte le braccia, e le gambe, laonde determinarono darli sepoltura. Fecero passar parola, che per dar un poco di tregua al gran rumore, e confusione,

che si faceva in Chiesa, con non piccola loro inquietudine, e disturbo, voleano serrarla, ed essi ritirarsi a riposare un poco. Gli huomini della Corte fecero uscir tutti fuori, e non essendovi rimasto nessuno, posero il Santo Corpo in una cassa di tavole così come stava. Stimarono alcuni mettervi sopra quantità di calce viva; acciocchè la carne si fosse consumata più presto, e le ossa fossero rimaste nette, e bianche. Posero la cassa col corpo nel vacuo, ch'era in un muro, ove stava l'immagine della Concezione della SS. Vergine, avanti la quale soleva egli far orazione in vita. Ciò fatto fu necessario aprir di nuovo la Chiesa per l'importune istanze, che faceano le genti di fuori. Ma quando entrarono, e non videro il Santo Corpo, siccome era stata grande la divozione, così fu estremo il rammarico. Alcuni pretendevano rompere il muro, e

avessero potuto, ma il timore della Giustizia li trattenne.

Non si presero cura quei Religiosi, che si trovarono in tempo della morte del Santo di farne far il ritratto, che sarebbe stato di consolazione per i suoi divoti. Il Padre Fra Giovanni Ximenez, che lo conobbe, e praticò in vita, come s'è narrato di sopra, e fu il primo, che otto anni dopo morto il Santo ne scrisse la vita, lo delineò in questa maniera. Fu s. Pasquale di mediocre statura, ben formato, e proporzionato in tutte le sue membra: il volto non bello, ma grazioso, piacevole, e allegro: la fronte rotonda coi cantoni del capo alti, che venivano a fare una punta di capelli sopra la medesima fronte con due o tre rughe, tirando un poco al calvo: gli occhi azzurri, e piccoli, incavati, giocondi, e vivaci, ma composti, e onesti: le palpebre rugate colle ciglia

negre, inarcate, e non sottili: il naso alto, e piccolo ben proporzionato: la bocca non grande: e una piccola cicatrice, che sotto la bocca alla parte sinistra aveva verso il mento, che li ritirava un poco il labbro; in modo però che non li cagionava bruttezza, anzi lo faceva parer come sempre ridesse: l'orecchie mezzane: le guancie colorite: il colore brunetto, ma vivo, e molto temperato: nel collo, ch'era grosso, aveva una, o due rughe: la barba non molto densa di peli, alcuni dei quali erano canuti: le mani, e i piedi molto proporzionati, benchè pieni di calli per le fatiche corporali, e per l'andare scalzo. Era pieno di carne, ma asciutto, gagliardo di forze, e di perfetta salute, sin a cinque, o sei anni prima della sua morte; poichè dopo diventò infermiccio.